

## ISTITUZIONI IN CRISI

### *e rottura del patto di rappresentanza*

**C**risi dei partiti politici, *deficit* di partecipazione, costi del Palazzo, antipolitica, sono oggi gli altri nomi della sofferenza che in Italia sperimenta il rapporto cittadini-Istituzioni e dell'offuscarsi del senso del bene comune. Negli ultimi anni, questa rottura del circolo virtuoso che lega i cittadini italiani ai luoghi dell'agire politico a tutti i livelli è diventata quanto mai evidente ed è stata valigliata, in tutto l'ampio ventaglio della sua fenomenologia, dalla pubblicistica contemporanea. Basta qui ricordare i lucidi interventi di Sartori, Pasquino e Diamanti, solo per riferirsi a studiosi tra i più noti ai lettori dei grandi quotidiani nazionali. Sartori in particolare ha parlato con forza di «rottura» del sistema democratico dovuta ai ritardi nelle riforme strutturali, alle degenerazioni della classe dirigente, alla mancanza di una solida etica pubblica (Sartori, 2006). Lo studioso avanza tra l'altro l'auspicio di un'autotrasformazione del sistema politico (una sorta di autoriforma) in grado di dar pronta risposta ai venti dell'antipolitica. Si tratta, in buona sostanza, di introdurre strumenti e regole che consentano di iniziare a cambiare alcune situazioni che hanno immobiliz-

zato e ingessato le normali dinamiche politico-istituzionali. Su tutti emerge, a mio parere, la grande anomalia italiana: la questione del ricambio della classe dirigente e la connessa (forse derivabile) questione dell'inefficacia delle azioni di governo (Cartocci, 2002; Cavalli, 2007; Diamanti, 2007; Livi Bacci-De Santis, 2007). Su quest'ultimo nodo mi pare che si giochi una partita decisiva per il futuro del Paese: solo introducendo nel sistema nuovi strumenti partecipativi si può sperare di agevolare il superamento dell'immobilismo e della oramai gerontocratica gestione della cosa pubblica.

Le spinte di antipolitica, ritornate con gran vigore ad emergere negli ultimi tempi, ci allarmano su un doppio fronte. Esse, da un lato, sono un po' il termometro dell'indignazione dei cittadini rispetto alla mala gestione del bene comune, alle inefficienze (sprechi) del Palazzo e all'autoreferenzialità della classe dirigente, dall'altro però rischiano, se non interpretate e prese sul serio nelle loro ragioni profonde (oltrepassando la dimensione di costume che quasi inevitabilmente ad esse si lega), di sfibrare ulteriormente il tessuto democratico, portando così ad un punto di rot-

tura dagli esiti non totalmente prevedibili (e gestibili), forse rischiosi per la vita stessa della democrazia.

Serve che oggi tutti gli attori della sfera politica, e in particolare chi ha responsabilità governative o parlamentari, prendano atto dello situazione di malattia dello Stato italiano, introducendo variazioni quanto più possibile strutturali di cambiamento

e discontinuità con la gestione fin oggi attuata della cosa pubblica, pena il perdurare di questa lunga e sfaticante transizione sistematica dalla Prima alla Seconda Repubblica, che ancora pare non voler volgere al compimento.

Da qui, non indugiando sui ben noti motivi della crisi, provo a esplicitare alcuni passaggi che ritengo utili per rifondare una buona gestione

della vita del Paese a partire dalla riaffermazione del primato ideale del *politico*, un primato che ha nella centralità della persona, dei suoi diritti e nella dimensione della giustizia il suo orizzonte regolativo e i suoi pilastri sostanziali. Le condizioni non sono tante, ma necessitano di uno sforzo condiviso:

a) tornare a coltivare un'idea alta di politica, che non separi da sé la molla idea-

le (utopica, se vogliamo) di un progresso umano legato ad un condivisibile progetto di vita buona;

b) lavorare affinché il dibattito pubblico assuma i connotati del dialogo serio e non del conflitto tra parti reciprocamente sordi alle ragioni dell'altro;

c) promuovere una riflessione condivisa su ciò che l'uomo è e su quale destino poggia il suo futuro;

d) aver cura dell'alto valore civile delle istituzioni, promuovendo una nuova stagione di impegno a favore di una diffusa etica pubblica.

Questo percorso, forse, potrà essere un'utile piattaforma in grado di garantire quella *ecologia sociale* (Benedetto XVI, 2006, n. 8), opportuna per ogni democrazia che punta alla giustizia e non solo agli interessi di parte.

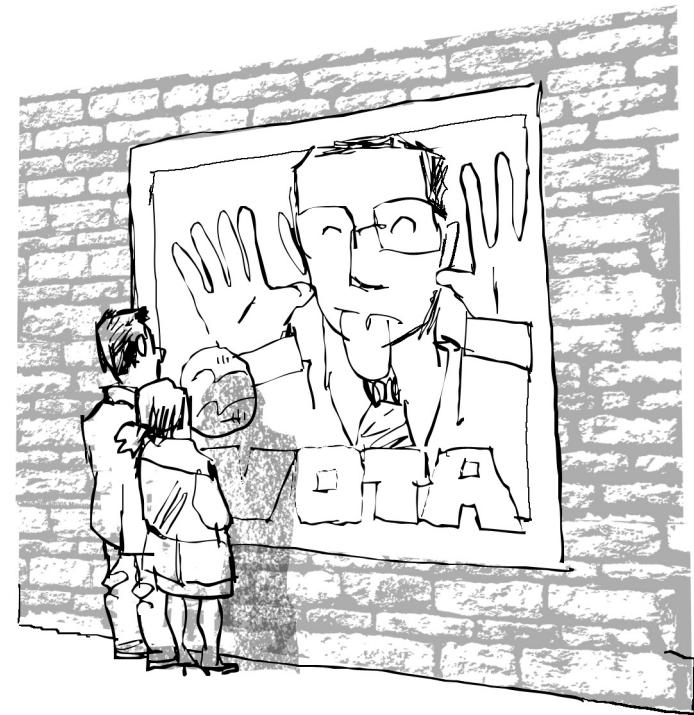
Questo è decisivo, inoltre, per iniziare a smobilitare quel clima di sfiducia profonda che oramai assedia le nostre opinioni sulla partecipazione democratica, e che non ci permette di guardare al di là degli insopportabili privilegi di ciò che un significativo e fortunato *pamphlet* ha definito provocatoriamente come «la Casta» (Stella-Rizzo, 2007). Smobilitare il clima di sfiducia per non cadere nelle trappola che porta a pensare che la dimensione politica di per sé non sia necessaria; per andar oltre il pericolo di rafforzare poteri già adesso quasi incontrollabili, come quello economico-finanziario e quello mediatico. Bisogna, dunque, tornare a interrogarsi seriamente sul tasso di partecipazione della società civile ai processi politici odierni e su quale rapporto di reciproco riconoscimento esiste tra società civile e Stato, per usare una vecchia distinzione di J. Maritain (2003). Solo un recupero di coinvolgimento partecipativo aiuterà il sistema a non implodere e a mettersi sulla via lunga dell'auspicato cambiamento.

## C'È BISOGNO DI UOMINI POLITICI CAPACI DI INCARNARE L'ARTE DEL BUON GOVERNO, UOMINI CAPACI DI AZZERARE I PRIVILEGI DI PARTE E DI OPERARE NELL'INTERESSE GENERALE

Se è vero che esiste una certa impermeabilità della politica rispetto alla società civile, d'altro canto però è fuori discussione anche una parallela disaffezione dei cittadini rispetto agli affari della cosa pubblica. Allora cosa fare? Si può, sulla linea di quanto finora detto, chiedere con forza agli attori della politica una stagione in cui si metta a tema la questione del ricambio generazionale, dell'etica pubblica e della governabilità; per altro verso, però servirà che *dal basso* ci si attivi, in tutti i luoghi possibili (famiglia, scuola, associazioni, comunità...), per tentare una nuova stagione di educazione alla cittadinanza. Questo duplice dinamismo può, forse, concorrere a creare le condizioni di un miglioramento complessivo della sfera pubblico-istituzionale. Mi pare che questo investimento sul piano della realizzazione di una *nuova grammatica della partecipazione* (De Martin-Mazzocchio, 2007) e di una vita pubblica più sana e porosa, possa garantire anticorpi decisivi per la lotta alla delegittimazione delle istituzioni democratiche – autentico *bene comune* non-barattabile – e per ri-significare l'importanza sociale delle *buone fatiche* della politica.

Questo livello di discorso permette anche di spendere qualche parola circa il clima di conflitto permanente che, in questa stagione di acceso bipolarismo, strutturalmente non agevola azioni di governo veramente incisive e processi di cambiamento realmente profondi. Serve restituire alle nuove generazioni un'immagine coerente e nobile delle

Istituzioni; c'è bisogno di uomini politici capaci di incarnare l'arte del buon governo, uomini capaci di azzerare i privilegi di parte e di operare nell'interesse generale. Questo potrebbe ancora consegnarci una politica credibile e giusta; una politica che torna ad essere arte della mediazione tra progetti di governo e visioni del mondo, e non luogo del compromesso al ribasso. Questo sfondo, ne sono convinto, è condizione necessaria anche se non sufficiente per cominciare a fare in modo dignitoso alcune cose concrete: riduzione dei costi della politica a tutti i livelli (oggi più che mai inconcepibili da un Paese in grande sofferenza economica), ammodernamento del sistema parlamentare (differenziando le funzioni e i numeri delle due camere); razionalizzazione degli enti pubblici e dell'amministrazione; rafforzamento dei poteri di governo. Passo preliminare rimane però cambiare la legge elettorale,



una legge che invita davvero poco a partecipare. L'Italia avrebbe bisogno di un dispositivo elettorale equilibrato, frutto di una sintesi tra le facili fughe in avanti verso tipi di legge elettorale che, puntando alla stabilità dell'Esecutivo, rischiano di svilire il ruolo del Parlamento, e modelli che evitano l'accentuarsi di disfunzioni della vita democratica e di tentazioni autoreferenziali della politica (come la moltiplicazione dei partiti e l'ingovernabilità eretta a sistema); riconfermando, allo stesso tempo, la scelta maggioritaria e la democrazia dell'alternanza, in un quadro di *bipolarismo mite* (Ist. «Vittorio Bachelet»-MEIC, 2007).

Un passo deciso va inoltre operato in favore di un nuovo *patto etico*: gli attori

politici dovrebbero rendersi conto della necessità di un codice etico condiviso che porti a: non candidare e a rendere ineleggibili i condannati in via definitiva per reati gravi; rigorizzare il regime delle incompatibilità e delle sovrapposizioni tra incarichi di governo o di rappresentanza politica e funzioni di altro tipo, al fine di evitare conflitti di interesse tra ruoli o tra spazio pubblico e dimensione privata.

È l'ora che si torni a guardare al bene delle istituzioni democratiche nello stabilire le *regole del gioco* perché o la politica trova la forza per ritessere un legame strutturale con i cittadini oppure, nei prossimi anni, la distanza dalle Istituzioni potrà essere non più facilmente colmata (Gatti-Ivaldo, 2002).

### Bibliografia

- BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XL Giornata mondiale della pace (1 gennaio 2007)*, Città del Vaticano 8 dicembre 2006.
- CARTOCCI R., *Diventare grandi in tempi di cinismo. Identità nazionale, memoria collettiva e fiducia nelle istituzioni tra i giovani italiani*, Il Mulino, Bologna 2002.
- CAVALLI A., *Giovani non protagonisti*, in «Il Mulino», 3(2007) pp. 464-471.
- DE MARTIN G.C.-MAZZOCCHIO F. (a cura di), *Formare al bene comune. Per una nuova grammatica della partecipazione*, Ave, Roma 2007.
- DIAMANTI I., *Il Paese dove il tempo si è fermato*, in «Il Mulino» 3(2007) pp. 482-488.
- GATTI R.-IVALDO M. (a cura di), *Società civile e democrazia*, Ave, Roma 2002.
- ISTITUTO «VITTORIO BACHELET»-MEIC, *Proposte sulle riforme costituzionali e istituzionali*, Roma 10 luglio 2007, [www.azionecattolica.it/aci/istituto/Bachelet/interventi](http://azionecattolica.it/aci/istituto/Bachelet/interventi).
- LIVI BACCI M.-DE SANTIS G., *Le prerogative perdute dei giovani*, in «Il Mulino» 3(2007) pp. 472-481.
- MARITAIN J., *L'uomo e lo stato*, Marietti, Genova 2003.
- SARTORI G., *Costituzione e altri malanni*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- STELLA G. A.-RIZZO S., *La Casta*, Rizzoli, Milano 2007.